Sante Rames,
studente, Università
di Bologna, 1951

Chiesa Arcipretale
di Vaccolino, 1630

SANTE BERTARELLI

CENNI STORICI SU VACCOLINO

INTRODUZIONE DI NINO LUCIANI

Stampato in proprio dell'Autore, Vaccolino 1975, Ia edizione.
Ristampato con integrazioni, Vaccolino, 2014
DEPOSITATO PRESSO BIBLIOTECA COMUNALE "L. MURARORI DI COMACCHIO

Carta costruita nel 1700 circa, con la finalità di rappresentare la situazione precedente (1100 e precedente).

INDICE

- *INDICE* ..... p. 3
- *INTRODUZIONE* di Nino Luciani..... p. 5
- *BOLLA DEL PAPA ALESSANDRO VI* ..... p. 11
- *CAPITOLO I, LE ORIGINI. SAGIS AD PADUUM* ..... p. 15
- *CAPITOLO II, IL MONASTERO DI S. GIACOMO DI CELLA VOLANA* ... p. 21
- *CAPITOLO III, LA CHIESA DI SAN GIACOMO* ..... p. 27
- *BIBLIOGRAFIA* ..... p. 32
- *APPENDICE* di Marco Ferroni, Sulla chiesa di San Giacomo ..... p. 33

FONTE: CARTA DEL PASI, ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

NINO LUCIANI
INTRODUZIONE

1.- I "Cenni storici su Vaccolino" furono scritti nel 1975 dall'amico Sante Rames Bertarelli, più anziano di me di qualche anno, di cui sono stato compagno di giochi, nella mia infanzia. La mia casa era a 80 metri dalla sua, ai lati della Romea.

Rames era povero, ma voleva studiare.

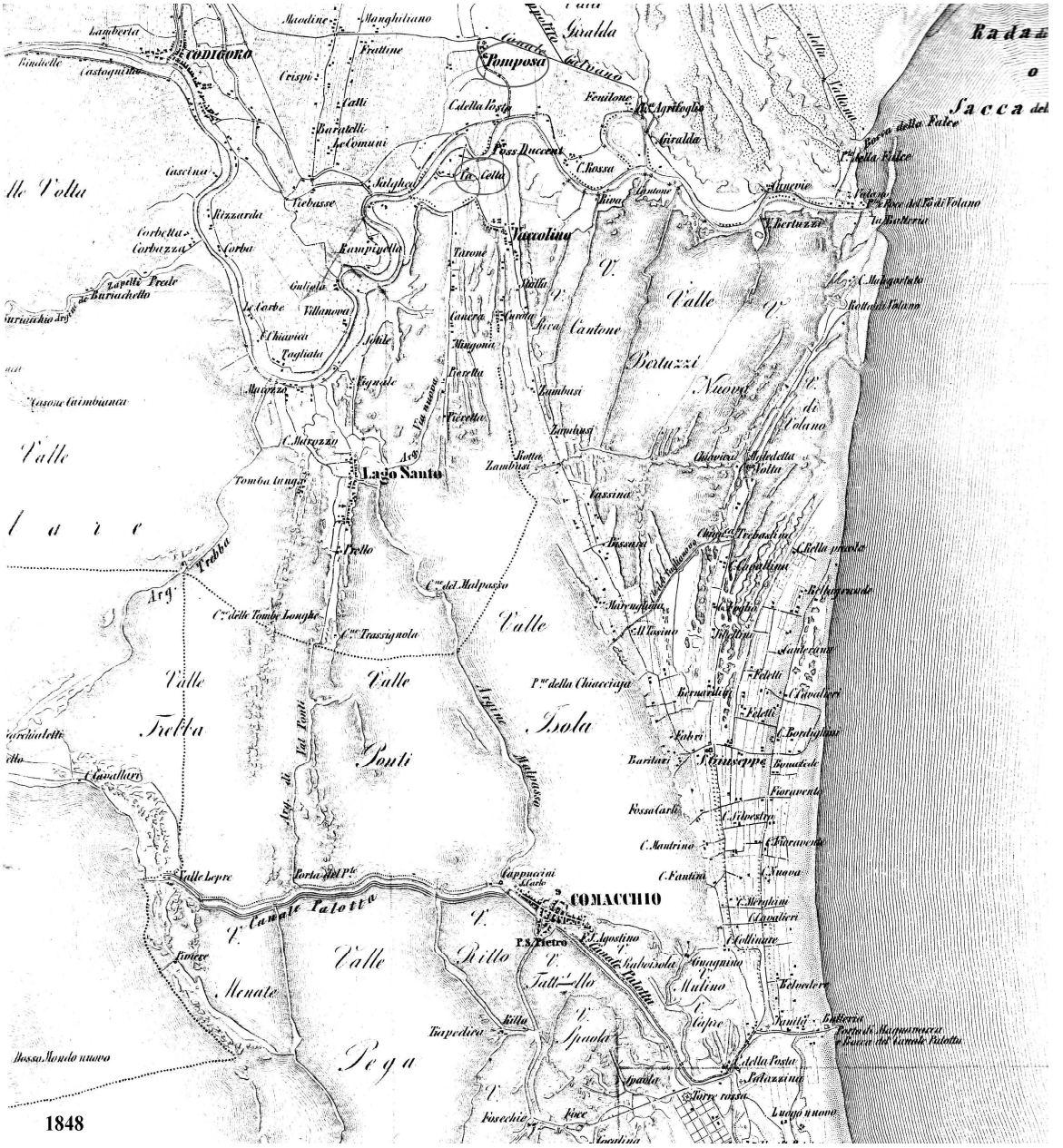
Nato il 3 novembre 1932, dopo le scuole elementari a Vaccolino (le prime quattro classi), egli ha proseguito gli studi: un anno, per la V Elementare, a Lagosanto, a 6 Km; e tre anni per la scuola media a Codigoro, a 9 Km, dove andava in bicicletta, ogni mattina, attraversando il Po del Volano in barca (a Passo Pomposa, o a Passo Galavrone).

Dopo le scuole medie, egli andò Ferrara (presso una casa di accoglienza, tenuta da preti salesiani) dove conseguì il diploma di Maturità classica il 29 luglio 1952, al Liceo Ariosto; e infine a Bologna, per laurearsi in Lettere e Filosofia il 12.2.1958, con tesi in archeologia ":"L'urbanizzazione romana nell'Italia settentrionale, fino alla fine del II secolo d.C.".

In seguito egli sarà, a lungo, professore di latino, storia e filosofia nelle scuole medie di Codigoro. Presidente della Società sportiva di calcio di Vaccolino.

Tento qui di fare una breve introduzione ai suoi Cenni su Vaccolino, in cui racconta della esistenza, in esso, di un Monastero di Frati Lateranensi abbastanza importante, come storia di chiesa cristiana, nella storia di Vaccolino, e anche nella storia della Diocesi di Comacchio, per cui ho fatto, a mia volta, alcune ricerche di documenti originali, ivi menzionati, che potessero dare assoluta certezza alle tesi. Il Monastero aveva un collegamento diretto con la chiesa di San Lazzaro a Ferrara e svolgeva compiti di giurisdizione civile, in modo simile a Pomposa.

Tra i documenti e i dati trovati, c'è la Bolla del Papa Alessandro VI, e carte geografiche dell'Istituto di Geografia dell'Università di Bologna, da cui risulta dove era l'Isola Volana di Vaccolino, rispetto all'Isola Volana di Pomposa..
Marco Ferroni, mio amico di Comacchio fin da ragazzo, ha fatto una ricerca nella Archivio della Curia della Diocesi e ovunque; e i risultati mi hanno permesso di confermare la effettiva esistenza del Vescovo Bernardo, collegato alle origini di Vaccolino, ed i suoi rapporti con l'imperatore germanico Ottone I.



Il territorio, in una immagine (1848), prima dell'inizio della bonifica delle valli locali.

Da questa ricerca è emersa l' origine della attuale Parrocchia, quale "prima" parrocchia istituita nel territorio di Comacchio, dopo quella del Duomo (rinvio alla Appendice). Essa aveva giurisdizione su Magnavacca e S. Giuseppe. Ma andiamo per gradi.

2.- Storicamente, la prima località importante della nostra terra di Vaccolino è "I Sacchi" a ovest di "Cella". Il nome originario era "Sagis" (o "Sakis"), oggi in dialetto locale "I Sak", ed esistente già ai tempi della città etrusca di Spina (500-600 a.C.) in Valle Pega. (Per una chiarezza sulle localizzazioni, si veggano le carta riportate alla fine di questa introduzione).

Allora, nell'entro terra, si circolava soprattutto via fiume, e Spina accedeva a Sagis tramite un canale, che a sua volta proveniva da Butrium (Budrio di allora, attuale Fossatone a nove km da Ravenna). Da Sagis si proseguiva con un fiume (Po del Volano?) verso il mare a Ostium Sagis a est Comacchio.

Fino al 589 d.C., il Po Grande era il Po di Primaro (oggi fiume Reno).

Nel 589, in seguito alla rotta della Cucca – oggi Veronella (?) il Po Grande (di Primaro) si spostò a nord e il Po del Volano divenne il Po Grande, con accesso al mare a Volano.

Poi, arriveranno i Romani, che fanno una strada (la via Popilia) da Ravenna ad Adria e più su. Secondo la 'Tabula Peutingeriana' (una delle tavole geografiche delle strade dell'impero romano, ordinata da un Imperatore nel 217 d.C.), essa partiva da Rimini. La via passava, poi, per le seguenti stazioni: Ravenna,'Butrio', 'Augusta', 'Sagis ad padum' (in prossimità del ramo del Po ricordato da Plinio col nome di 'Sagis', nei pressi di Spina), 'Neronia' e 'Corniculani' (situate dei pressi di Codigoro e di Mezzogoro); e infine 'Radriani', detta pure Hadriani, nella località attualmente denominata San Basilio, in comune di Ariano, poco distante da Adria. In questa località in epoca romana sorgeva il nucleo abitato più importante della zona perché nodo stradale e incrocio di vari canali navigabili.

Nel nostro territorio, la via Popilia coincideva (probabilmente) con la via che attualmente va dal passo Galavrone, a Ponte Maodino e su su verso Massenzatica. L'attuale Massenzatica porterebbe il nome dell'imperatore Massenzio che nel 312 d.C. allargò la via Popilia, già costruita dal console Popilio nel 132 a.C. .

La via Popilia si trovava su un tracciato più interno, rispetto a quello della attuale Via Romea, salvo presso Ravenna (a Butrium) dove si incrociavano.

In territorio del Comune di Comacchio la via Romea si chiamava "Strada del Corriere", e prendeva il nome di Via Romea da Mesola (o forse, prima, a Bosco Mesola) verso nord subito dopo l'attraversamento del Po di Goro.

Vaccolino compare ufficialmente (pur se preesistente) nel 962 d.C., in un diploma dell'Imperatore tedesco OTTONE I, che dona "Vaccolino" con annesse

valli da pesca e paludi al Vescovo di Comacchio BERNARDO. Il diploma risulta confermato da una bolla di Papa Leone VIII del 964.

3.- Nei pressi di Vaccolino c'era il monastero, chiamato Monastero di San Giacomo a Cella Volana, fondato verso il 874 d.C . Secondo la tradizione orale popolare, Cella era collegata con Pomposa attraverso un tunnel sotterraneo, passante sotto il Po del Volano. Il Monastero si trovava a nord ovest della attuale Vaccolino, e precisamente nella Isola Volana di Vaccolino, antistante all'Isola Volana di Pomposa, separate dal Po, come si vede dalla carta allegata.

Per la forma del Monastero, riporto in copertina la carta del PASI, de 1580. Egli rappresentava i monumenti fedelmente (lo vediamo dal fatto che la Pomposa del 1580 è molto simile alla Pomposa di oggi). Lo stesso si presume abbia fatto per il monastero di Cella Volana, sia pur riprendendolo da fonte di data precedente. Il disegno del 1580 mostra un fabbricato ben diverso da quelle della attuale chiesa di Vaccolino, e che è del 1630, tuttora in piedi. Per questo, ritengo verosimile trattarsi del Monastero di Cella Volana.

Il Monastero era importante, sotto l'aspetto religioso e civile, ed aveva dei monaci lateranensi (invece a Pomposa i monaci era benedettini). Esso è ritenuto da Antonio Samaritani (prete) la prima culla del cristianesimo nella zona di Comacchio.

Risulta[1] *che il Monastero fosse ricco di proprietà e privilegi, onorato da papi e imperatori. Aveva beni a Comacchio, S. Giovanni di Ostellato, Lagosanto, Magnavacca, Dogato, Libolla, S. Giuseppe, Alberlungo, Medelana, Mezzogoro, Migliarino*[2].

Dall'elenco delle parrocchie della Diocesi di Comacchio (esterne a Comacchio) risultano molte denominazioni delle medesime località: San Giovanni di Ostellato, Campolungo, Libolla, Mezzogoro, Lagosanto, Medelana, Migliarino**.** *Questo suggerirebbe (ma non c'è la prova giuridica) che le proprietà del Monastero siano state trasferite dal papa alla Diocesi di Comacchio, dove poi istituire delle parrocchie rispettive.*

Nel territorio ferrarese, i monasteri lateranensi erano 4, di cui uno a Vaccolino (Cella) e tre a Ferrara. Quello di Cella Volana comandava i tre di Ferrara

---

[1] Giulio Righini, La chiesa di San Giovanni Battista in Ferrara, S.A.TE., Ferrara 1938, p. 13 ss..

[2] Secondo Don Piero Viganò, Cella Volana (Culla del Cristianesimo a nel Comacchiese, Romitaggio di Santi, Abati e Monaci, s.l.) il monastero si trovava in Val Cantone, dove c'è tuttora un fabbricato con campanile sul tetto, a Est di Vaccolino. Questa tesi non ha fondamento, sia perché in quegli anni (1000 d.C.) il mare arrivava quasi a Pomposa e a Vaccolino, sia perché le pietre del monastero furono portate via tutte intorno al 1700. Risulta, invece, con qualche fondamento, ossia secondo la tradizione orale, che quel fabbricato fosse uno degli eremi del Monastero di Pomposa, nei dintorni.

e, inoltre il Monastero di S. Maria in Aula Regia, in Padovetere a sud di Comacchio (da non confondere con S. Maria in Aula Regia, dentro Comacchio città).

Tenendo presente la storia europea e dello Stato Pontificio in quel periodo, si presume esso abbia avuto un ruolo nella lotta tra papato e impero, per le investiture dei vescovi (si ricorderà che il concordato di Worms del 1122, tra papato e impero). Probabilmente non è casuale che il nome dell'allora Vescovo di Comacchio (ossia Bernardo) sia di origine longobardo-tedesco, sia pur del 962.

Il Monastero era tanto importante che i Vescovi di Comacchio si facevano seppellire qui (risulta, fino al 1226-1337). Samaritani riferisce che i Vescovi di Comacchio avevano a Cella la loro "domus eternalis", e tuttavia che non gli è stato possibile identificare alcun nominativo di Vescovo, qui sepolto.

Egli, inoltre, scrive che: "la Diocesi di Comacchio, aveva sede a Cella, e solo dopo la sede sia passata all'Aula Regia nella Pieve di S. Maria in Padovetere (a sud di Comacchio) ed infine alla città attuale di Comacchio" [3].

4.- Poi, in seguito ad una catastrofe naturale (la rotta del Po, a Ficarolo, 1152), la zona entra in un lungo periodo di crisi esistenziale. In seguito a quella rotta, il Po Grande si sposta verso nord (Porto Tolle, Po di Goro), e il Po del Volano diviene un piccolo fiume, attorniato da acque stagnanti, e perde di importanza per la navigazione dal mare verso l'interno. Cessa la grande navigazione e il commercio. La zona diviene paludosa e malarica.

Nel 1400 il Monastero di Cella Volana risulta in disfacimento. Esso viene abbandonato dall'ultimo monaco (Biagio de' Novelli, Priore) nel 1424, e una Bolla del papa Alessandro VI nel 1496 (riportato alla fine di questa introduzione), ne decreterà la demolizione e il trasporto delle pietre a Ferrara per la costruzione del Monastero di S. Lazzaro. Risulta che una parte delle pietre fu usata per il Monastero di Santa Maria in Aula Regia e per il Duomo di Comacchio[4] *intorno al 1574; e che le ultime pietre siano partite nel 1719, per costruire la chiesa di San Lazzaro, e da qui la chiesa di san Giovanni Battista a Ferrara.*

Dell'esistenza probabile di una biblioteca non risulta nulla.

Anche Comacchio decade e si indebolisce. I Veneziani ne contestano la potenza e la distruggono (nel 1404 e poi nel 1482-84, 1509). Essi entrano nel territorio, via fiume, fino a Vaccolino, territorio di guerra, e inseguono i Codigoresi, combattenti solidali con Comacchio.

In questo periodo (1500) si affaccia il dominio degli Estensi di Ferrara su Comacchio, che si impadroniscono piano piano delle valli (prima, sotto forma di affitto), impedendone la fruizione agli abitanti locali. In più, c'erano a Vaccolino alcuni privati sulle valli piccole.

---

[3] A. Samaritani, Regesto di Cella Volana, Riv.di storia dell'Agricoltura, 3.XI 1963, p. 16.
[4] A. Samaritani, Regesto di Cella Volana, cit. p. 5.

5.- Il Monastero rinasce simbolicamente nel 1630, sotto forma di Parrocchia, a Vaccolino, con la costruzione della Chiesa Arcipretale di San Giacomo e il campanile, a spese di Giovanni Gasparrini di Comacchio.

La costruzione fu resa possibile grazie alla donazione (il 3 maggio 1629) di un ettaro circa, al Vescovo di Comacchio Alfonso Sacrati, da parte del Duca di Modena e Ferrara. Ciò risulta dall'Inventario testamentario dei Beni di Alfonso II, stilato dai notai del duca Cesare, pubblicato nel 1931.

La Chiesa di Vaccolino era (ed è) retta da un Arciprete. Storicamente essa fu la prima parrocchia, nel territorio di Comacchio (1630), creata dopo la parrocchia del Duomo. Fuori da Vaccolino, essa aveva giurisdizione sulla Salghea *(area, subito oltre Po, in corrisponda della località "Sacchi, di qua dal Po), su* Volano, Valle Cantone, Rela *(dune coltivate, in prossimità del Lido Nazioni di oggi),* San Giuseppe, la Fontana, Cà Bianca, Magnavacca, Bettolino.

Dal censimento delle "anime, del 1747, fatto dal parroco don Giovanni Maria Folegatti, e rintracciato nell'Archivio della Diocesi Comacchio da Marco Ferroni[5]*, risulta che, venendo da Magnavacca e via via verso nord fino al Po del Volano, le "anime" della parrocchia erano 675, ripartite tra 94 famiglie.*

Si ricorderà, poi, (si vegga più sopra), che Vaccolino era stato donato al Vescovo di Comacchio dall'Imperatore Ottone I. Evidentemente, gli Estensi ne erano venuto in possesso, successivamente. E' noto che essi divennero nel 1240 signori di Ferrara, città unita da vincoli di vassallaggio allo Stato Pontificio.

Essi, al Durante *avevano costruito una importante Residenza, con torre, i cui ruderi si possono vedere tuttora, in prossimità del Passo di Pomposa, vicino a Po del Volano, sulla destra della vecchia Romea ghiaiata.*

*La residenza aveva nome "*Palazzo*", come si legge nelle carte geografiche del 1700, poi divenuto nome "Durante", in seguito al fatto che nel 1756, gli Estensi la diedero in affitto a Francesca Duranti.*

Il decadimento della popolazione prosegue. Il calo della popolazione fu dovuto alla grande mortalità infantile (colera e difterite). Molte persone morivano sotto i 20 anni.

Il territorio è rimasto intatto, grosso modo, fino al primo 1900. Successivamente ci saranno grandi trasformazioni, quali il prosciugamento delle valli locali (Durante, Vallesina, Staffano, Poazzo, Basse), la costruzione della statale Romea (1960). Il seguito è storia odierna. Nel complesso, la storia recente (vale dire dal 1200) di Vaccolino è stata una storia di grande povertà. La pesca (di frodo) è stata la via della sopravvivenza. L'agricoltura (vigneto, grano …) ha aiutato la sopravvivenza.

Dopo la bonifica delle valli locali, la terra è caduta in mano al grande latifondo, che si avvaleva del bracciantato contadino sotto forma di compartecipa-

---

[5] Archivio della Curia Vescovile di Comacchio – Visite pastorali – Tomo 3 – 1746-1753 Lugaresi – pp. 143-161

zione agli utili (38% al contadino, il resto al padrone). Poi, con la meccanizzazione agricola, sarà cacciato anche il contadino. Una prima correzione della grande povertà di Vaccolino ci sarà con la distribuzione di alcune delle terre bonificate, ai contadini.

La Romea determinerà nel 1960, la svolta dell'avvio di attività terziarie e, specificamente, del lavoro indotto dal turismo dei lidi. La Romea sarà, tuttavia, ultimamente anche la causa di molte vittime locali, tra le quali anche il professore Sante Bertarelli.

Vaccolino 30 aprile 2014

Nino Luciani, Professore Ordinario di Scienza delle Finanze,
Università di Bologna

Bolla del Papa Alessandro VI.14.XII.1496
(Traduzione di Don Giancarlo Pirini)

Diletti figli salute apostolica benedizione.

Avete provveduto espormi, come altre volte dalla Sede Apostolica, che venisse demolita *la chiesa di S. Giacomo della Cella* della diocesi ferrarese, situata nei Boschi, assai lontana da tutte le abitazioni, ormai cadente per vecchiaia e vorreste anche ottenere di fare si che quelle pietre, colonne e macerie venissero portate a codesto monastero di S. Lazzaro al quale, di recente, è stata unita, annessa e incorporata.

Poiché mancate di pietre, di colonne e di tutti i rottami per terminare *quel monastero nella città di Ferrara che avete incominciato ad edificare con un lavoro grandioso*, si desidera che della stessa chiesa demolita vengano usate le pietre, le colonne e i rottami accennati sopra necessari per portare a termine il detto Monastero incominciato. E anche vendere tutto il resto ed in seguito convertire il prezzo ricavato nella costruzione dello stesso Monastero incominciato.

Noi favorevoli a questa proposta per le vostre suppliche, concediamo il permesso e la facoltà che possiate liberamente e lecitamente demolire la predetta chiesa dalle fondamenta, ugualmente abbandonare l'oratorio, *farne trasportare le pietre, le colonne ed i rottami al predetto monastero iniziato ad essere costruito nella città di Ferrara e a quello destinare ciò che fosse necessario alla sua costruzione.*

Vendere tutto il resto ed il prezzo ricavato investirlo nella stessa costruzione e vi mandiamo con la presente [lettera] licenza e facoltà.

Niente è di ostacolo alle costituzioni e leggi apostoliche e niente altro è contrario.

Dato in Roma presso san Pietro, con il sigillo del Pescatore, il 14 dicembre 1496.

Quinto anno del mio pontificato. *FIRMATO: PAPA ALESSSANDRO VI*

BOLLA DI PAPA ALESSANDRO VI

[Dall'Archivio Arcivescovile di Ferrara — Archivio dei Residui] Vol. 13 - Mazzo D. Ab. Anno 1480 per Annum 1499. (Doc.ti dal n. 356 al n. 416)].

N. 412.

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem.

Exponi nobis fecistis qualiter vos alias a Sede apostolica ut *ecclesiam S. Jacobi de La Cella* ferrariensis diocesis in Nemoribus sitam ab omnibus habitationibus multum remotam iam vetustate collabentem demoliri: et illos lapides, columnas, et cementa (*) ad monasterium istud Sancti Lazari: cui dudum unita et annexa et incorporata fuerat deferre facere hoc etiam obtinneritis: Tamen quia lapidibus, columnis, et cementis omnibus pro perfectione cuiusdam monasterii *quo in civitate Ferrariensi sumptuoso ope edificare cepistis,* indigetis desiderabis demolita ipsa ecclesia lapidibus, columnis, et cementis predictis ad perficiendum dicti cepti Monasterij necessariis uti: reliqua vero alienare: et pretium inde redimendum in fabrica ipsius cepti Monasterij convertere. Nos in hac parte vestris suplicationibus inclinati, vobis ut ecclesiam predictam funditus demoliri: relicto inibi aliquo oratorio et *illius lapides, columnas et cementa ad dictum monasterium in civitate ferrariensi construi ceptum deferre facere: et quae ad eius fabricam necessaria fuerint in illam convertere.* Reliqua vero alienare: et pretium inde proveniens in ipsam fabricam erogare libere et licite possitis licentiam et facultatem concedimus et elargimus presentes [litteras]. Non obstantibus constitutionibus ae ordinationibus apostolicis, ceterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris die *xiiii Decembris MccccLxxxxvi.*

Pont. mei anno quinto.

***

Anno 1735

Tracciato della Via Romea, allora anche di nome strada del Corriere, a Vaccolino.

FONTE: CARTA DEL PASI, ARCHIVIO DI STATO DI MODENA

SANTE BERTARELLI

CENNI STORICI SU VACCOLINO

CAPITOLO I
LE ORIGINI. SAGIS AD PADUUM

Le origini del territorio sono difficili da ricostruire sia perché mancano documenti scritti sia perché il Delta del Po ha subito attraverso i secoli molti mutamenti, il che impedisce di determinare in maniera precisa la posizione della località e il percorso del fiume e dei suoi rami.

Tralasciando le notizie fantasiose tramandateci dagli scrittori più antichi, come Ecateo, citazioni del Po di Volano vengono fatte da Polibio nel secondo libro delle Storie, "Olana", e da Plinio nel XX libro della Naturalis Historia al terzo capitolo, "Olana e Volane". Però sono più illuminanti le notizie che possiamo ricavare dalla storia della città di Spina, che, sorta nel VI secolo a.C., dominò per un certo periodo questa zona e godette di notevole fama, perché centro di commerci per i mercanti greci, come testimoniano le ceramiche attiche a figure rosse rinvenute nel Mezzano, l'esistenza di un fondaco di Greci in Spina e di un tesoro degli Spineti nel santuario di Apollo in Delfi. Spina era un centro importante per i commerci perché posta sulla via di comunicazione dall'Adriatico alla Germania attraverso il Brennero; di lì infatti proveniva l'ambra. Inoltre gli Spineti rifornivano i Greci di prodotti artigianali in bronzo e in oro etruschi e veneti, di schiavi, forse di sale e di legname, di cui doveva essere ricca la zona. La fortuna di Spina fu dovuta probabilmente alla sua posizione, in quanto sorgeva sulle dune litoranee tra le valli del retroterra e la laguna, presso la foce di un ramo del delta antico, lo Spinete o Padus Vetus o Padoa, e costituiva il naturale sbocco delle genti della Padania. La navigazione si svolgeva nella laguna, dove i cordoni litoranei ponevano le navi al riparo dalla violenza delle mareggiate e delle tempeste (1).

Però la zona era infestata dai pirati Pelasgi ed è naturale che gli Spineti abbiano cercato di difendersi dalle loro incursioni costruendo dei posti di guardia e delle fortificazioni nei punti più esposti: ecco allora sorgere sul Po di Volano, a guardia della laguna e della via fluviale verso l'interno, un castello, che Plinio

denomina Sagis o Saga e che appare nella tavola Peutingeriana, risalente al 226 d.C., con la denominazione di Sacis ad Paduum.

Vari motivi fanno ritenere che questo castello sorgesse a Vaccolino, ad alcuni chilometri ad occidente del paese attuale presso il passo di Galavrone contiguo alla Salghea.

Infatti questa posizione rivestiva una notevole importanza strategica, in quanto allora la linea del litorale era arretrata rispetto all'attuale di circa dieci chilometri e si snodava lungo la linea di dune ancora oggi identificabile, che passava per Ravenna, Sant'Alberto, Lagosanto, Massenzatica, Taglio di Po, Rosolina, Cavanella d'Adige, Santa Anna, Chioggia.

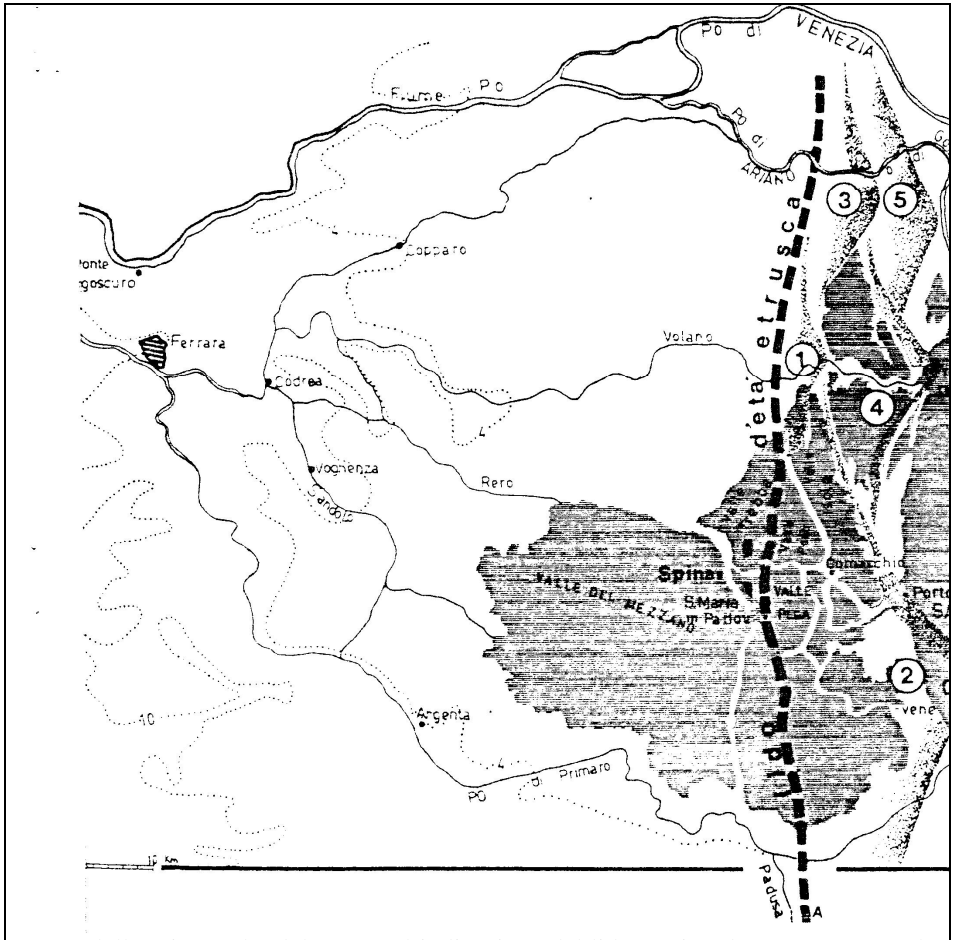
Inoltre il delta del Po era molto diverso dall'Attuale e i rami più importanti erano quelli meridionali, cioè il Po di Volano, detto anche Padus Maior, il Padovetere (Padoa o Spinete) che aveva origine a Borgo San Giorgio, dove poi sorgerà Ferrara, luogo allora di nessuna importanza che Polibio chiama Trigaboli ossia Trifurcum per le sue ramificazioni fluviali. Rami minori dovevano scorrervi in mezzo come il Reno, il Sandolo, il Trebba che rendevano facili le comunicazioni fra i due rami maggiori (2).

Il documento più importante per stabilire la posizione di Sagis è la tavola Peutingeriana, la quale riporta la località, con le relative distanze in migliaia, attraversate dalla via Popilia, la strada romana costruita sulla preesistente strada etrusca del console Popilio nel 131 o 132 a.C. che collegava Rimini ad Adria e successivamente ad Aquileia.

Infatti per il tratto che ci interessa la Tavola riporta questi dati: Ravenna 0, Butrio 6, Augusta 6, Sacis 12, Neroma 4, Corniculani …, Adriani 6, VII Maria 6, Fossis 6. Siccome il miglio romano corrispondeva a 1.500 metri, ne deduciamo che la prima stazione, Butrium, doveva essere situata a 9 chilometri da Ravenna ed esattamente a Fossatone, là dove la Fossa Butratica taglia la strada Romea. Più difficile diventa identificare Augusta: infatti a 6 miglia (a nove chilometri) da Fossatone si trova Primaro che la tradizione non ci ha mai tramandato col nome di Augusta, ma con quello di Ad Paduum. Pertanto Augusta dovrebbe corrispondere o a Magnavacca o a Comacchio o, comunque, ad una località posta sulla stessa linea, ma più all'interno rispetto alla spiaggia attuale; però in questo caso la distanza da Ravenna secondo la Tavola sarebbe di soli 18 chilometri, mentre in realtà è di 28.

Qualcuno ha pensato di identificare Sacis con Magnavacca, ma neppure in questo caso i dati corrisponderebbero, perché le 24 miglia della tavola comporterebbero 36 chilometri; inoltre anche la posizione delle altre località e le loro distanze risulterebbero falsate. Pertanto si deve pensare che nella Tavola ci sia stata un'omissione, cioè che non sia stata elencata la stazione Ad Padum che la via Popilia doveva necessariamente attraversare. Anche questa stazione doveva distare 6 miglia dalla precedente tappa, cioè da Butrium, perché sappiamo che una caratteristica del cursus publicus romanus era quello di prevedere, salvo casi par-

ticolari, della mutationes, ossia cambi di cavalli, intorno alle sei miglia e delle mansiones intorno alle dodici miglia, più importanti queste perché attrezzate anche per permettere il pernottamento dei viaggiatori.



Carta dell'antico Delta del Po, con l'indicazione del lido marino d'età etrusca (A), le cuspidi deltizie d'età romana e medievale (1-5) e le isoipse più significative dell'antica morfologia deltizia (in particolare la quota 4)

Anche per i Corniculani la distanza dovrebbe essere di sei miglia. In questo modo tutto tornerebbe esatto: infatti partendo da Ravenna, si avrebbe a sei miglia (nove chilometri) Butrium, cioè Fossatone; poi successivamente ad altre sei miglia (diciotto chilometri) Ad Padum, cioè Primaro; poi ad altre sei miglia (ventisette chilometri) Augusta, cioè Magnavacca; ad altre dodici miglia (quarantacinque chilometri) Sacis, ossia Vaccolino; poi a quattro miglia (cinquantun chilometri) Neroma, cioè Codigoro; quindi a sei miglia (sessanta chilometri) Corniculani,

cioè Mezzogoro; poi a sei miglia (sessantanove chilometri) Adriani, cioè Ariano vecchio; quindi a sei miglia (settantotto chilometri) VII Maria, cioè Malipiera ossia Donada; ed infine Fossis ossia Cavanella d'Adige ad altre sei miglia. In totale quindi la distanza da Ravenna a Cavanella risulterebbe esatta (cinquantotto miglia=ottantasette chilometri). Il punto pertanto che si trova a quarantacinque chilometri da Ravenna ed a dieci dalla costa attuale viene a situarsi nei pressi del passo di Galavrone (3). Ci piace far notare che proprio qui, a breve distanza dall'argine di destra del Po c'è la tenuta Sacchi, che in dialetto è detta "I Sak": ora questo termine viene usato per indicare i possessori di un fondo, "I Sacchi", come ci dimostrano altre denominazioni del genere, "I Cesarini", "I Luca", ecc.. Però il termine "Sak" potrebbe anche essere un troncamento dell'antico Sacis, tenendo conto del fatto che i Latini pronunciavano la "c" con un suono duro, cioè Sagis. E' difficile poter affermare con sicurezza una cosa del genere, ma ci sembra perlomeno singolare che proprio questo luogo abbia tale denominazione.

E' probabile che a Sagis, posta in una posizione strategica a difesa della laguna, della via litoranea da Spina ad Adria e dalla via fluviale verso l'interno, vi fosse anche in epoca etrusca un insediamento umano di una qualche importanza e che i contatti fra questo avamposto e la città fossero abbastanza frequenti.

Dopo alcuni secoli però Spina decadde e, nel III secolo, in epoca romana, era ridotta da un piccolo villaggio che distava dal mare 90 stadi (15 Km., che però in linea d'aria si riducono a 9). Le cause della sua decadenza vanno riscontrate nel progressivo insabbiamento della laguna e del Padovetere, che verrà nel Medioevo sostituito dal Primaro e nell'avanzamento della linea del litorale, ma soprattutto nella conquista gallica del retroterra, che ne soffocò l'attività e la impoverì: di qui il suo progressivo abbandono e il suo lento sparire nelle sabbie e nelle acque delle valli. Anche gli insediamenti minori degli Etruschi sulla costa avranno seguito la stessa sorte tanto più che i Galli non erano marinai e commercianti e soltanto sparuti gruppi di Boi e di Lingoni si erano stanziati nel Delta in corrispondenza dei corsi d'acqua (4). Tuttavia la zona non dovette essere abbandonata del tutto, perché Adria, subentrata a Spina, intrattenne intensi traffici con i Greci e le popolazioni dell'interno risalendo con le sue navi il corso dei fiumi: è probabile, quindi, che le stazioni alle foci del Po, come Sagis, conservassero una certa importanza.

La conquista romana, specie nei primi tempi, non apportò mutamenti notevoli, tanto più che il Delta rimase escluso dall'assegnazione di colonie; tuttavia la costruzione della via Popilia in epoca repubblicana, l'importanza sempre maggiore di Ravenna, base della flotta dell'Adriatico, e lo scavo dei canali nel I secolo d.C. (la Fossa Augusta da Ravenna alle valli di Comacchio, la Fossa Flavia da Sagis ad Adria, la Fossa Clodia da Adria a Chioggia), per permettere la navigazione nella laguna, indicano che la zona continuava ad essere interessata da un certo traffico. Intanto l'aspetto del paesaggio andava modificandosi per il formarsi delle cuspidi deltizie in corrispondenza delle foci del Primaro, del Volano e di

Goro, sicché il litorale avanzava verso oriente attestandosi su una linea passante per Ravenna, Santa Maria del Faro, Palazzuolo, Porto Primaro, Bellocchio, Magnavacca, Volano, Mesola, Taglio di Po, Rosolina, Cavanella d'Adige, Sant'Anna, Chioggia. S'intende che la costa non era continua, ma formata da una serie di dossi ed isole, come l'insula Volana e l'insula Pomposia, fra cui si aprivano insenature e guadi.

Secondo la ricostruzione dell'Uggeri (5) il Po di Volano avrebbe dato luogo in quel periodo ad una ramificazione deltizia, partendo dal Passo di Pomposa per giungere con la sua cuspide a Canneviè, dove sfociava il ramo principale; questo ramo avrebbe formato via via i dossi che chiudono da est in successione diacronica e geografica la Vallesina, la Valle Staffano, la Valle della Rivà, la Valle Cantone e la Valle Bertuzzi. Quindi il Volano avrebbe avuto tre rami con queste tre bocche: 1) Caprasia, ramo di destra che sfociava nella Valle Bertuzzi; 2) Sagis, ramo centrale che sfociava davanti alla chiavica dell'Agrifoglio; 3) Volane, ramo minore di sinistra che sboccava in Valle Giralda presso il dosso Rovere.

Queste foci mettevano in comunicazione con la Fossa Flavia, che, secondo la testimonianza di Plinio, portava da Sagi ad Adria attraverso le paludi Adriane, dette Septem Maria.

Quindi Sagis era importante perché offriva un rifugio e uno scalo per le navi, permetteva la navigazione nella laguna e dominava la via Popilia e il traghetto sul fiume (passo di Galavrone) e la via che portava all'interno, la via Volane, passante per Volano, Canneviè, Sagis, Codigoro, Cornacervina, Sabbioncello, Fossalta, Baura, Cocomaro, Quacchio, Trigaboli (6).

Inoltre questa era una zona, allora, non malarica, adatta alla caccia e alla pesca e ricoperta di un fitto bosco di elci, la Selva Elicea o Elisea. Sappiamo che lungo la via Popilia sorgevano fabbriche di laterizi ed anche ville di ricchi signori. A Vaccolino era stata rinvenuta una lapide da Alfonso I d'Este, che l'aveva fatta levare per collocarla a Belriguardo o altrove; durante il viaggio però egli morì e la lastra finì a Quartesana dove andò distrutta. L'iscrizione ci è riferita dal Bonaveri e dal Frizzi con alcune varianti (7):

Questa lapide è stata interpretata variamente in quanto si avevano molti dubbi sulla sua autenticità sia per gli epiteti riferiti a Silvano sia per i titoli dei dedicanti, tanto che si pensava ad uno scherzo, tuttavia la versione data dal Frizzi ci sembra molto più plausibile e quindi non si potrebbe escludere che Vaccolino sorgesse un tempio dedicato al dio Silvano.

BONAVERI
Silvano Sancto – Patri; et Custodi – Pecudifero, Pomifero – Canabifero Sumifero – Q.Zosimus Q.F.Tertul. – gramaticus – C.Petilius C.L. Strabo – Caelator – C.Rufus C.L. Charito – musicus - ex voto F.F.

FRIZZI
Silvano Sancto – Patri; et Custodi – Pecudifero. Lactifero – Glandifero Pomifero – Canabifero. Linifero – Q. Zosimus Q.F. Tertull – gramaticus – L.Sergius L.L. Cipariss. mensor – C.Petilius C.L. Strabo caelator – C. Ruffus C.L. Charito musicus – ex voto F.F.

Con il decadere dell'impero romano anche Sagis scomparve; ma, come vedremo, qualche secolo dopo nella stessa zona sorgerà il monastero di Cella Volana.

Note al capitolo I:

(1) N. Alfieri: "La pianura ferrarese nell'antichità" pp. 33 – 37 in "Ferrara"
(2) F. Borgatti: "L'Agro ferrarese nell'età romana", p. 47
G. Uggeri: "La romanizzazione dell'antico delta padano" p. 21 – 52
(3) F. Borgatti: o.c. p. 5
(4) N. Alfieri: o.c. pp. 33 – 37
(5) G. Uggeri: o.c. pp. 21 – 52
(6) F. Borgatti: o.c. p. 34
(7) G.F. Bonaveri: "Della città di Comacchio e delle sue lagune" p. 69

A. Frizzi: "Memorie per la storia di Ferrara", vol. I, p. 287

CAPITOLO II
IL MONASTERO DI S.GIACOMO DI CELLA VOLANA

Nei secoli della decadenza dell'impero romano e delle invasioni barbariche non ci sono notizie sicure riguardanti insediamenti umani nella zona del Delta: solo vari secoli dopo abbiamo documenti che ci testimoniano la comparsa di nuovi centri abitati, spostati però sull'asse della nuova via di comunicazione, la Romea, come Comacchio e Pomposa.

Per Vaccolino le più antiche menzioni si hanno in un diploma dell'imperatore Ottone I del 19 dicembre 962, in cui si conferma a Bernardo, vescovo di Comacchio, i beni posseduti: *"… canalem Tersicem … Pedica … Virginese … Morticius, Vaculinum cum piscariis et paludibus suis ab utraque parte…" (1) e in una bolla di Papa Leone VIII del 964, "insula que vocatur Arzole Malo cum fundo Vaculini"* (2).

Altre citazioni, tutte posteriori, si hanno poi nei "Regesta Pomposiae" riguardanti contratti di affitto degli anni 1012 e 1018 per alcuni terreni che l'Abbazia possedeva nel territorio di Vaccolino, e in una bolla di Papa Benedetto VIII del 6 luglio 1013 (3): quindi, in data 16 giugno 1086, c'è il primo regesto dell'Index Cellae Volanae.

Tuttavia è logico pensare che insediamenti sulla via Romea[6] vi fossero anche nei secoli precedenti, proprio perché le invasioni barbariche costringevano tante famiglie a cercare rifugio nelle terre della laguna, che erano più sicure perché isolate e ricoperte da una fitta selva, che si stendeva dal Volano alla Fontana (San Giuseppe), ed intersecate da canali comunicanti con il mare, come il Vaccolino e lo Zambusi, che offrivano una via di salvezza in caso di pericolo. Questa supposizione è avvalorata dalla scoperta di una **necropoli medioevale**, venuta in luce durante i lavori di scavo effettuati nel 1959 nella località "**Zanetto" ("Zanet")** nel podere S. Battista n. 267, a 5 Km. dall'attuale paese di Vaccolino e a poche centinaia di metri dalla Romea.

Sono 27 tombe situate in una duna alla profondità di circa metri 1,20, a volte sovrapposte l'una all'altra forse per la scarsità di terreno a disposizione.

---

[6] Nelle cartografie del 1700, risulta che la denominazione di "Romea" è indicata per il tratto a nord del Po del Volano. Invece, a sud del Po del Volano la denominazione era "Strada del Corriere" (da Venezia a Ravenna). (Nota del curatore della seconda edizione).

I morti, disposti, salvo alcune eccezioni, in direzione Ovest-Est, sono sepolti in fosse terragne individuali; però nella n. 5 si ha una fossa in muratura, nella n. 11 vi sono resti di cassa lignea e nella n. 10 lo scheletro si trova immerso in uno strato di calce. Solo in due tombe gli scheletri sono ben conservati: nella n. 2 uno scheletro di adulto di m. 1,77 e nella n. 19 uno scheletro sempre di adulto di m. 1,60.

Raro è il corredo fittile: nella n. 11 una serie di tavole di legno e frammenti di anfora, di brocca, di vaso, un guscio di noce e un ciottolo e nella n. 27 uno scheletro forse di bambino di m.1 insieme a frammenti di vaso e di un chiodo. Nella zona circostante si sono rinvenuti altri frammenti di ceramica e, in bronzo, un braccio di asticciola rettangolare di bilancia e una placca di affibiaglio di cinturone presentante una zona lavorata a giorno a forma di civetta con due larghi occhioni e un rostro centrale. Il sepolcreto ha caratteristiche simili a quelle di una necropoli dell'alto medioevo rinvenuto in Valle Pega presso la chiesa di Santa Maria in Padovetere, che si fa risalire al 519 – 521. La placca poi è simile ad altre risalenti al VII secolo. Pertanto dall'esame dei frammenti di ceramica e della placca si può stabilire l'epoca della nostra necropoli fra il IV ed il VII secolo. Con tutta probabilità, quindi, qui doveva sorgere un villaggio di gente molto misera, stante la scarsità di materiali rinvenuti e la quasi totale mancanza di arnesi di metallo, di gente cioè che doveva vivere soprattutto di caccia e di pesca (4).

Altri insediamenti simili dovevano sorgere nelle zone vicine, di cui l'unico sopravvissuto è Vaccolino, forse perché situato in posizione migliore, essendo vicino al Po di Volano e al Monastero di di Cella Volana.

Il Monastero sorgeva nella località tuttora nominata Cella, a circa mezzo chilometro in linea d'aria ad occidente della Romea e ad altrettanto dalla sponda destra del Volano; la sua posizione, fino a pochi anni fa, era indicata da una croce posta su un piedistallo di pietra. La sua distanza dal passo di Galavrone, nei cui pressi pensiamo che fosse situata Sagis, è di circa 2 Km.: questo dimostra che ci fu uno spostamento verso oriente in corrispondenza dell'emergere delle nuove terre e del formarsi della nuova via di comunicazione, la Romea. Anche il passo di Galavrone, pur continuando ad essere usato fino a pochi decenni fa, venne gradatamente soppiantato dal passo di Pomposa.

Stabilire le origini del monastero non è facile, perché i documenti più antichi che lo citano risalgono a dopo il Mille (il primo regesto dell'Index Cellae Volanae, come abbiamo detto, è del 16 giugno 1086).

Ma certo la sua origine deve essere molto più antica, alla stessa maniera in cui l'Abbazia di Pomposa, citata per la prima volta in un documento dell'anno 874, si fa risalire, in base all'esame delle epigrafi e dei resti, perché tutto fu distrutto o asportato, ma ci convincono della sua antichità le concordi affermazioni degli storici.

L'Anonimo pomposiano dice che prima del Mille nell'isola Volana esisteva un luogo chiamato "rimitorium" (o eremitorum), in cui sarebbe vissuto un mona-

co Martino, abate di Pomposa ed educatore di Guido degli Strambiati, divenuto pure lui abate di Pomposa (6). Il Ferro, citando il Pennotto, dice (7): *"… illudi autem fuit antiquum Monisterium S. Iacobi Cellae Volanae in memoribus Comitatus Comaclensis prope fines Ravennatum… Fuerat enim id collegium olim celeberrimum et congregationis trium vel quattuor collegiorum caput* (quello invero fu l'antico monastero di San Giacomo di Cella Volana nei boschi del Contado Comacchiese presso i confini Ravennati. Era stato infatti questo collegio una volta assai celebre e capo di tre o quattro collegi della congregazione (dei Frigidionari o Iacobiti)". Da ciò il Ferro addirittura deduce che fosse il più antico e illustre della zona, da cui avrebbero avuto origine gli altri monasteri di Comacchio. E' un'affermazione questa senz'altro esagerata e non controllabile, ma tuttavia indicativa dell'antichità del Monastero.

Il Pennotto afferma che per Cella "*Fundatio annum 1000 antecedit*", ma senza precisare se le sue origini fossero anacoretiche o cenobitiche. Sappiamo sicuramente che il monastero appartenne ai Canonici Regolari Lateranensi per poi passare ai Frigidionarii o Iacobiti. Siccome i Canonici Regolari Lateranensi si chiamarono Lateranensi dopo il Concilio del Laterano nel 1059, è evidente che Cella Volana divenne una canonica regolare dopo il Mille, mentre prima doveva essere abitata da canonici secolari, che vivevano anche essi sotto una determinata regola alla maniera dei monaci e che si erano affermati qualche secolo prima, specie al tempo di Lodovico il Pio imperatore nell'814. Il Bellini suppone che anteriormente a tale data San Giacomo fosse appartenuto ad una comunità di eremiti, poi conformatisi alla regola agostiniana: il nome stesso di Cella indicherebbe tale origine in quanto, secondo una insistente tradizione, il territorio sarebbe stato disseminato di celle (8).

D'altronde, ad un certo momento, dopo le invasioni barbariche, vediamo che nella zona del Delta è un pullulare di monasteri: quello di San Giacomo di Cella Volana, quello dei Santi Vito e Modesto a Guagnino, di San Mauro e di Santa Maria in Aula Regia a Comacchio, di Santa Maria a Pomposa, di Santa Maria in Padovetere, di S.Adalberto nell'isola Perea, ed altri di cui ci sono pervenute notizie più incerte. Il perché di tanti monasteri in una zona così piccola e quasi tutta occupata da valli e quindi con una popolazione verosimilmente scarsa, è stato spiegato in vari modi dagli studiosi: o con la trasformazione di preesistenti templi pagani in cristiani a conversione avvenuta (questa sarebbe un'ipotesi affascinante per il nostro monastero, se la lapide dedicata al Dio Silvano rinvenuta a Vaccolino fosse appartenuta effettivamente ad un tempio); o con le difficoltà di comunicazioni fra le comunità stanziate nelle valli; o con il fervore religioso dovuto alla conversione dal paganesimo al cristianesimo; o con il desiderio dei religiosi di vivere in solitudine per dedicarsi completamente a Dio.

A tutte queste ipotesi, che indubbiamente hanno un loro valore, ne vorrei aggiungere un'altra. Nei secoli della decadenza e delle invasioni barbariche si sfalda l'organizzazione statale e l'unico organismo efficiente rimane la Chiesa.

Vediamo allora sorgere grandi monasteri, che, dominando su vaste regioni e su popolazioni numerose, devono provvedere alle loro necessità procurandosi i prodotti indispensabili alla sopravvivenza anche in regioni lontane. Il Luzzato afferma che le grandi proprietà ecclesiastiche della alle Padana possedevano un uliveto sui laghi e, dopo la conquista longobarda dell'Esarcato, una salina nella laguna di Comacchio.

Il sale infatti era indispensabile per le popolazioni ed, assieme ad altri prodotti, pepe, olio, forse spezie e stoffe dell'Oriente, veniva trasportato dai comacchiesi nell'interno risalendo il Po. A Pavia i monasteri possedevano lungo le mura della città verso il Ticino o alla confluenza di questo col Po numerose "Cellae", ossia magazzini, ove trasformavano e custodivano una parte dei loro prodotti, destinati anche ad essere venduti ai mercanti (9). Quindi, a mio parere, il gran numero di monasteri nella nostra zona potrebbe trovare una spiegazione nell'accaparramento di valli e saline da parte di confraternite dell'interno. Per San Giacomo di Cella Volana una conferma la si potrebbe trovare nel nome Cella, non inteso come rifugio eremitico, ma come magazzino di proprietà monacale, che successivamente si sarebbe trasformato in un intero monastero.

Infatti nell'*Index Archivi Ravennaten Ecclesae n. 16* (presso l'Archivio Segreto Vaticano), *fasciculus inscriptus investiturarum antiquar*, al n. 19 si legge "*Appaltus de salinis et tumbis S:Iacobi Celle de Volano"* (10). Da questa iscrizione si deve desumere che, anche se non si sa dove fossero, a Vaccolino esistevano delle saline e delle "tumbe", ossia delle aie poste su un piano rialzato, dove si raccoglieva il sale per la stagionatura, e fiancheggiate da una strada o canale navigabile per il carico e il trasporto del sale (11). Il concorrere di tante circostanze potrebbe pertanto comprovare la mia ipotesi ed in tal caso le origini di Cella Volana potrebbero essere fatte risalire almeno all'epoca longobarda.

Comunque fosse sorto, il monastero di San Giacomo di Cella Volana godette per vari secoli di prosperità e fama: ebbe infatti donazioni e concessioni di terreni nell'isola Volana, a Lagosanto, Comacchio, Corba, Mezzogoro, nel ferrarese, nel ravennate e nel faentino: Queste donazioni aumentano d'importanza quando San Giacomo divenne una canonia regolare, sempre intorno al 1119, ad opera di certi Raufredo e Crescenzio, forse comacchiesi. Nei Regesti dell'*Index Cellae Volanae* conservato nell'archivio dei Residui presso la Curia Arcivescovile di Ferrara si deduce che a partire dal XII secolo Cella ebbe legami con Santa Maria in Porto e giurisdizione su Santa Maria in Staro o Strata a Ravenna, su San Giuliano in Faenza, su Santa Maria in Vado a Ferrara, su Santa Maria e San Michele in Padovetere nel comacchiese, su San Mauro di Comacchio e su Sant'Alberto nell'isola Perea (12). La giurisdizione volanese doveva estendersi anche sul monastero di San Vitale in Massafiscaglia, sulla Valcesura e su Medelana e Rovereto (13).

Ricordo che un sigillo di Cella Volana è stato rinvenuto in Valle Trebba con l'iscrizione "Capitoli *Cellae Volanae*".

Per quanto riguarda i **rapporti fra Cella e Pomposa**[7], sembra doversi accettare l'ipotesi del Bellini, che, contrariamente a quanto afferma il Samaritani, dice che i due monasteri ebbero una vita loro propria e che non vi fu fra loro antitesi, ma solo liti occasionali per il possesso di alcuni terreni (14). Più complessi furono i rapporti con i Vescovi di Comacchio. Sappiamo infatti che i Vescovi di Comacchio si facevano seppellire a Cella Volana: questo fino al 1226, ma forse si può giungere anche al 1337. Ciò ha indotto il Samaritani a pensare che la diocesi comacchiese avesse avuto sede nei tempi più antichi a Cella; invece il Bellini lo esclude (15).

Fra gli uomini illustri, che abitarono nel monastero, il Ferro nella sua opera ricorda Biagio Novelli, che divenne poi Vescovo di Adria, Daniel Arluno, Desiderio Lilio, divenuto poi Vescovo di Campania, Andrea Galetto, Tommaso e Bartolomeo Garsoni.

Nel XIV secolo inizia la decadenza del monastero, dovuta a varie cause: il peggioramento delle condizioni climatiche e **l'impaludamento della zona dopo la rotta del Po a Ficarolo (1152)**[8], che deviò il corso principale del fiume, apportando zanzare e malaria; l'affermarsi del dominio estense, duro e dispotico; le guerre che si svilupparono nel Delta specialmente fra gli Estensi, la Chiesa e la Repubblica di Venezia; la decadenza economica per il venir meno delle rendite. Così assistiamo al graduale abbandono del monastero, tanto che nel 1405, quando venne nominato priore della canonia volanense Biagio Novelli, appena diciassettenne, esso era privo di abitatori. La comunità non esisteva più, i suoi beni erano commendati al Cardinale Landolfo Maramaldo. L'agonia del monastero durò fino al 1424, quando, per richiesta di Niccolò III d'Este e di Biagio Novelli, la congregazione frisionaria abbandonò Cella per trasferirsi a Ferrara in San Lazzaro (16).

La demolizione di San Giacomo di Cella Volana avvenne per l'autorizzazione di Papa Alessandro VI con Bolla del 14 dicembre 1496.

Il materiale doveva servire per la costruzione di San Giovanni Battista entro le mura in Ferrara; ma è verosimile che fossero trasportati solo i materiali di pregio, come colonne, marmi, rosoni, balaustre, battistero, acquasantiere (17). Il Bonaveri dice che tutto ciò che era rimasto, perfino le fondamenta, venne levato nel 1719.

---

[7] Secondo la tradizione orale popolare, i due Monasteri erano collegati da un tunnel sotterraneo, passante sotto il Po del Volano (Nota del curatore della seconda edizione).

[8] Il ramo principale del Po fu, prima, il Po di Primaro (oggi, rimasto fiume Reno), poi (in seguito alla rotta della Cucca, 589) il Po di Volano, infine (dopo varie vicende) il Po di Porto Tolle, ed altri rami minori (Po di Goro . (Nota di Nino Luciani, curatore della seconda edizione).

Note al Capitolo II

(1) L. Bellini, "I Vescovi di Comacchio", p. 200
(2) Stella Uggeri Patitucci, "La necropoli medievale dell'insula Silva sulla via Romea", pp. 1-32
(3) A. Samaritani, "Regesta Pomposiae", pp. 86 e 93; L. Bellini "Sul territorio della diocesi di Comacchio", p. 93
(4) S. Uggeri Patitucci, o.c., pp. 1-32
(5) D. Balboni in "Atti pomposiani", pp. 348-350
(6) P. Federici, "Rerum pomposiarum historia", p. 111
(7) L. Ferro, "Historia dell'antica città di Comacchio", pp. 355 e segg.
(8) L. Bellini, "I Vescovi di Comacchio", pp. 140-141
(9) G. Luzzato, "Breve storia economica dell'Italia Medievale", pp. 46 - 47
(10) L. Bellini, "Le saline", p. 65
(11) L. Bellini, " Le saline" p. 74
(12) A. Samaritani, "Atti pomposiani", p. 50
(13) A. Samaritani, "Medievalia ed altri studi", pp. 39-78
(14) L. Bellini, "I Vescovi di Comacchio", pp. 180 - 191
(15) L. Bellini, "I Vescovi di Comacchio", pp. 180 - 191
(16) A. Samaritani, "Medievalia ed altri studi", pp. 108-114
(17) G. Righini, "La Chiesa di San Giovanni di Ferrara", p. 24.

CAPITOLO III
LA CHIESA DI SAN GIACOMO

Dopo l'abbandono del Monastero di Cella Volana da parte dei monaci, Vaccolino rimase priva di chiesa per circa due secoli; infatti la chiesa di San Giacomo verrà edificata nel 1630[9]. Per questi secoli, rare sono le notizie dirette sulle condizioni della zona, ma possiamo ricostruirle in base agli avvenimenti che interessarono Ferrara e Comacchio.

Con lo stabilirsi del dominio estense su Comacchio si assiste ad un progressivo impoverimento del Comacchiese, in quanto gli Estensi si impadronirono di molte valli impedendone l'uso agli abitanti.

Progressivamente le valli, già possedute dai monaci di S. Giacomo di Cella Volana, vennero prese in affitto o acquistate dagli Estensi: Nicolò III d'Este il 30 giugno 1427 prese in affitto Valle Isola, Ercole I prese possesso nel 1496 della Valle Sichea e il 27 giugno 1504 della Valle di Volano (1). Altre valli probabilmente furono allora o lo divennero in seguito possesso di privati come il Poazzo dei Benassi e il Cantone dei Montevecchio (2).

La zona del Delta diventò poi teatro delle frequenti lotte fra gli Estensi e i Veneziani per il dominio di quelle terre e per il commercio del sale. Nel **1404** Comacchio è presa e incendiata e nel trattato di pace si vieta la produzione di sale (3). Ma continuano negli anni seguenti gli scontri e i contrasti, perché il contrabbando del sale rimane fiorente.

Sembra che il centro di tale contrabbando fosse un'osteria presso Goro, non lontana dal mare. Si riprendono le ostilità nel 1482 – 84 con nuova invasione del Polesine di Rovigo e del Comacchiese e la flotta veneta risale anche il Po di Volano inseguendo barche di Codigoresi fino a Vaccolino (4).

Nuova guerra nel 1509 e nuova invasione del Comacchiese e distruzione di Comacchio (5). Negli anni seguenti si apre una serie di lotte e contrasti fra il Papa e gli Estensi e di nuovo la nostra zona è teatro di scorrerie di bande armate più

---

[9] Nota di Nino Luciani. Da una ricerca storica di A. Marchesi (Anecdota n. 1-2, dic. 2009, Quaderni della Biblioteca L. Muratori di Comacchio), risulta che la chiesa fu costruita grazie alla "cessione, nel 1629, di poco più di un ettaro, a favore del Vescovo di Comacchio, del Duca di Modena". Dunque Vaccolino, già dono, nel 962, dell'Imperatore Ottone nel 956 al Vescovo Bernardo di Comacchio, era poi pervenuto in proprietà agli Estensi.

o meno regolari, che mettono tutto a soqquadro apportando distruzioni e saccheggi, finché nel 1598 cessa il dominio Estense e si inizia quello papale.

Furono quindi questi secoli molto agitati ed è facile supporre che le popolazioni abbiano avuto una vita difficile; tuttavia la zona dovette essere abbastanza frequentata sia perché qui era più facile trovare riparo durante gli avvenimenti bellici, sia perché, essendo le condizioni di vita peggiorate, ci si poteva arrangiare con la caccia e la pesca di frodo o con il contrabbando e la pirateria. Inoltre il Comacchiese non era ricco di terre coltivabili e quindi la zona del bosco fu oggetto di disboscamenti e di insediamenti agricoli. Con lo stabilirsi del dominio pontificio il Delta godette di un lungo periodo di pace, interrotto solo dalla dominazione austriaca dal 1708 al 1725 e da quella francese dal 1796 al 1815. La vita degli abitanti non dovette però migliorare di molto, perché il governo pontificio non si curò di apportare migliorie e riforme atte ad incrementare le attività economiche della zona. Per Vaccolino il fatto più rilevante fu la costruzione della chiesa di S. Giacomo intorno al 1630 ad opera di un possidente del luogo, il Cav. D. Giovanni Gasparini.

Ci rimangono i registri parrocchiali, che per i battezzati risalgono al 1632 e per i morti solo al 1707. Questi sono documenti importanti, perché ci permettono di ricostruire, almeno in parte, la vita della comunità vaccolinese. I registri, nel complesso sono ben conservati, tuttavia qualche volta presentano delle difficoltà di decifrazione per macchie, sbavature, scoloriture dovute al tempo e a varie grafie che vi si succedono e per qualche errore di trascrizione.

Le formule di battesimo e di morte erano espresse in latino più o meno con le stesse parole, ma l'esattezza di tutti i dati e delle parole dipendevano dalla diligenza e dalla cultura dei singoli parroci. I cognomi sono spesso scritti con grafie diverse e danno luogo talvolta a confusione: ad esempio per i Bertarelli le grafie sono molte come Bertarello o Bartarello o Bertarelli; siccome poi nella formula era scritto il nome proprio della persona seguito da quello della famiglia espresso in ablativo con de, quando i cognomi venivano riportati in italiano, davano luogo ad interpretazioni diverse che potevano perpetuarsi: mi sembra che questo sia il caso di Bonazza, Bonazzi e Bonatti, che derivano probabilmente dalle espressioni latine de Bonatiis, de Bonaziis, de Bonatis. Le doppie poi variano continuamente: Tagliati o Tagliatti, Taroni o Tarroni, Mazanti o Mazzanti ecc.

Dal registro dei battezzati nel periodo dei primi trent'anni, dal 1632 al 1660, appaiono un'ottantina di cognomi; negli anni seguenti appaiono nuovi cognomi distribuiti con una certa regolarità: una quarantina dal 1660 al 1700, una cinquantina dal 1700 al 1750, una ventina dal 1750 al 1800, una trentina dal 1800 al 1850 e così pure dal 1850 al 1900. Questo fa presumere che, rimanendo fermo un certo numero di famiglie, vi fosse un ricambio del resto della popolazione, dovuto forse a famiglie di mezzadri o di affittuari, che si stabilivano nella zona per qualche anno e poi se ne andavano. La percentuale delle nascite è abbastanza costante per i primi due secoli, con una media di 12 nati per anno fino al 1700 e di 14 fino al

1800, per aumentare un po' nei secoli seguenti, cioè 20,5 per il XIX secolo e 19,8 per il XX secolo.

Ho notato che spesso sono registrati parti gemellari, che però altrettanto spesso sopravvivevano per poco tempo. La mortalità infantile infatti era molto elevata, non solo nei periodi di epidemie, in cui poteva raggiungere medie spaventose dello 80-90%, ma anche nei periodi normali, in cui si aggirava sul 30-40%. Anche la durata media della vita, almeno fino alla metà del 1800, era piuttosto bassa: infatti almeno la metà dei morti è sotto i vent'anni, numerosi sono i morti fra i 20 e i 40-50 anni, pochi quelli che arrivavano ai 60-70 anni, rari gli ottantenni. Spesso il battesimo era dato "in articulo mortis", vale a dire era somministrato da laici forse per il pericolo di morte immediata e per la difficoltà di far giungere in tempo il parroco.

Le comunicazioni non dovevano essere facili né rapide in una zona di dossi e valli, con sentieri, non sempre praticabili, in cui ci si poteva spostare solo a piedi o con barche: non risulta infatti che il prete potesse disporre di qualche cavalcatura. Inoltre l'assistenza ai parti doveva essere fatta da donne che non rispettavano o, meglio, non conoscevano le norme igieniche da osservarsi; ciò spiega l'alto numero di morti fra i neonati e fra le puerpere: infatti sui registri appare di tanto in tanto accanto alla registrazione della morte del figlio anche quella della madre.

Anche per gli adulti la morte avveniva spesso all'improvviso, senza che il parroco potesse somministrare i sacramenti: si trova infatti di frequente la dizione "morte repentina" e il rammarico del sacerdote di non essere stato avvisato in tempo. Le morti però non dovevano avvenire per accidenti improvvisi, ma è probabile che fossero la conclusione di una lunga malattia, di uno stato di debolezza e spossatezza: alle malattie epidemiche come il colera (se ne ha un'esplicita menzione nel 1855 per 8 morti), la difterite (nel 1876 si menzionano 11 morti), si devono aggiungere altre malattie tradizionali della zona come la malaria, la microcitemia, polmoniti, bronchiti, ecc..

Nonostante i pericoli che dovevano insidiare gli abitanti tutt'intorno, si hanno rare menzioni di morti per incidenti (annegamenti) ed ho riscontrato un solo caso di suicidio di una donna trovata "laqueo suspensam".

Ho ritenuto utile presentare un quadro complessivo delle nascite e delle morti nei vari secoli.

Dai dati raccolti si osserva che le nascite si mantengono pressoché costanti per tutto il seicento, si ha un leggero aumento nel settecento, mentre nell'ottocento l'aumento è abbastanza notevole e rimane press'a poco uguale anche nel novecento. La mortalità invece è molto elevata per tutto il settecento e per buona parte dell'ottocento, tanto che si ha un'eccedenza di 683 morti sui nati nel XVIII secolo e di 219 nel XIX secolo. I dati sono però più interessanti se li osserviamo negli anni intermedi: notiamo una mortalità superiore alle nascite, ma contenute fino al 1758; dal 1758 al 1828, cioè per una settantina d'anni, si hanno

2395 morti contro 1130 nati, cioè con una eccedenza di 1265 morti. Le medie sono rispettivamente 34 morti e 16 nati per anno. Cioè in breve i morti sono più del doppio dei nati. E' chiaro quindi che questo è stato un periodo epidemico.

E' possibile, basandoci su questi dati, stabilire il numero degli abitanti di Vaccolino durante quei secoli? La cosa non è facile, in quanto i dati sembrano contraddittori, perché il numero dei morti è per certi periodi di gran lunga superiore a quello dei nati, il che farebbe supporre una gran diminuzione della popolazione; ma nello stesso tempo notiamo che la natalità, anche se di poco, aumenta.

Non possiamo pensare neppure ad una forte immigrazione, poiché i cognomi nuovi, che appaiono secolo per secolo, non sono molti e con un numero abbastanza costante. Gli unici dati sicuri, che abbiamo, sono i censimenti parrocchiali relativi ad anni abbastanza recenti: nel 1884 sono censite 66 famiglie per un totale di 400 anime, nel 1888 78 famiglie per un totale di 512 persone e nel 1906 72 famiglie per complessive 513 persone. Questi dati possono essere utili, se consideriamo che probabilmente per i secoli precedenti le terre coltivabili sono sempre state quelle e cioè e cioè le terre disposte lungo l'asse della Romea, della Curola e del Boschetto, oltre a poche altre tenute nelle zone vallive da una parte verso il mare e dall'altra verso l'interno.

E' pertanto plausibile che anche per il passato la zona non possa aver offerto possibilità di vita ad un numero maggiore di famiglie. Penserei quindi ad un nucleo di 70-80 focolari, ma per un numero complessivo di persone superiore a quello dei censimenti parrocchiali, in quanto è notorio che le famiglie del passato erano formate da un numero più elevato di persone. Se dovessi fare una cifra, penserei ad un nucleo originario di almeno 700-800 persone, che nel settecento dovrebbe essere aumentato almeno a 1500, se vogliamo spiegarci l'alto numero dei morti nel periodo 1758-1828. S'intende che a tale numero dovevano contribuire anche alcune zone vicine, che ora non appartengono alla parrocchia vaccolinese, ma che allora dovevano rivolgersi ad essa per usufruire dei servizi religiosi.

La falcidia subita dalla popolazione tra la fine del settecento e i primi dell'ottocento dovette ripercuotersi su di essa a lungo, se è vero che nel 1884 essa era formata da 400 persone. Dobbiamo considerare però che alla fine dell'ottocento inizia la bonifica di alcune zone del Ferrarese e che qualche famiglia potrebbe essersi spostata altrove.

Soltanto nel novecento con la bonifica di alcune valli e poi con la costruzione della strada Romea si sono aperte nuove possibilità di vita per la popolazione, facendole sperare in un riscatto dalla miseria e dagli stenti di prima.

	PERIODO	Nati	Media	Morti	Media	Differenza
	dal 1632 al 1650	180	10			
	dal 1651 al 1675	309	12			
	dal 1676 al 1700	340	13,6			
	Totale	**829**	**35,6**			

	dal 1701 al 1725	346	13,8	309	16	+37 (-55)*
	dal 1726 al 1750	322	13	480	19	-158
	dal 1751 al 1775	370	14,8	685	27,6	-315
	dal 1776 al 1800	362	14,4	609	33,8	-247 (-335)**
	Totale	**1400**	**56**	**2083**	**96,4**	**-683**

	dal 1801 al 1825	451	18	1126	45	-675
	dal 1826 al 1850	495	19,8	359	14	136
	dal 1851 al 1875	492	19,7	375	15	117
	dal 1876 al 1900	614	24,6	411	16,4	203
	Totale	**2052**	**82,1**	**2271**	**90,4**	**-219**

	dal 1901 al 1925	482	19	227	9	255
	dal 1926 al 1950	533	21	163	6,5	370
	dal 1951 al 1972	410	18,6	160	7	250
	Totale	**1425**	**58,6**	**550**	**22,5**	**875**

** Mancano i dati dei morti dal 1701 al 1706. Se si considerano i dati solo dal 1707 sia per i nati che per i morti, la differenza è - 55.*
*** Mancano i dati dei morti dal 1787 al 1793. Non considerando i dati dei nati per gli stessi anni, la differenza è -335.*

Note al capitolo III

(1) L. Bellini, " La legislazione speciale delle valli di Comacchio", pp. 29-72
(2) L. Bellini, o.c., p. 130
(3) L. Bellini, o.c., p. 376
(4) A. Frizzi, "Memorie", vol. IV, p. 122
(5) L. Bellini, o.c., p. 386

Bibliografia

- N. Alfieri, “La pianura ferrarese nell’antichità” in “Ferrara” a cura di R. Renzi, vol. I, ed. Alfa, 1969;
- F. Borgatti, “L’agro ferrarese nell’età romana” in “Atti e memorie della Deputazione ferrarese di Storia Patria, vol. XVII;
- G.F. Bonaveri, “Della città di Comacchio e delle sue lagune”, Cesena, 1761;
- L. Ferro, “Istoria dell’antica città di Comacchio”, 1701;
- G. Uggeri, “La romanizzazione dell’antico Delta Padano”, Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, vol. XX, Ferrara, 1975;
- A. Frizzi, “Memorie per la storia di Ferrara”, voll. I – V, Ferrara, 1848;
- P. Federici, “Rerum Pomposiarum Historia”, Romae 1781 apud A. Fulgonium;
- L. Bellini, “I Vescovi di Comacchio nel primo millennio”, in Atti e Memorie, vol. V, Ferrara 1967;
- A. Samaritani, “I Vescovi di Comacchio”, tip. Anton, Padova 1961;
- L. Bellini, “Sul territorio della diocesi di Comacchio”, STER Rovigo 1953, in Atti e Memorie, vol. VIII;
- L. Bellini, “Le saline dell’antico Delta Padano”, in Deputazione provinciale Ferrarese di Storia Patria, libr. Taddei, Ferrara 1962;
- A. Samaritani, “Atti del primo convegno internazionale di studi storici pomposiani”, Deputazione provinciale Ferrarese di Storia Patria, nuova serie, vol. XXIX, Ferrara 1964;
- A. Samaritani, “Statuta Pomposiae” in Monumenti, vol. IV, STER Rovigo 1958;
- G. Luzzato, “Breve storia economica dell’Italia Medievale”, Einaudi, 1958;
- A. Samaritani, “Regesta Pomposiae”, I (a.874-1199), STER Rovigo, 1963;
- S. Uggeri Patitucci, “La necropoli medioevale dell’insula silva sulla via Romea”, in Atti e Memorie, sez.III, vol. XXI, Ferrara, 1975;
- L. Bellini, “La legislazione speciale delle valli di Comacchio nella sua genesi storica nelle fonti e nell’applicazione”, ed. Guffrè, Milano 1966;
- A. Samaritani, “Medioevalia e altri studi”, in Atti 3 Memorie, Serie III, Vol. IX, Giari, Codigoro, 1975.
- Registri Parrocchiali di Vaccolino.

APPENDICE

Marco Ferroni, Sulla Chiesa di San Giacomo, in Vaccolino

Nell'anno 1563 si concluse il Concilio di Trento, che oltre ad affrontare i problemi creati dalla riforma protestante, rinnovò in modo radicale la vita della chiesa cattolica. L'anno successivo il Papa approvò tutti i decreti conciliari e istituì una commissione con l'incarico di vigilare sulla corretta attuazione degli stessi.

Mons. Giovanni Battista Maremonti si chiamava il Visitatore Apostolico, a cui nel 1574, fu affidato il compito, tra l'altro, di accertare se anche la diocesi di Comacchio stava attuando la Controriforma. Questa visita avvenne durante l'episcopato del vescovo Ercole Sacrati (1563-1591). In quel tempo la piccola Diocesi di Comacchio era composta di poche parrocchie: san Giovanni, Ostellato, Libolla, Campolungo. Aveva anche Pomposa, sotto la cui Prepositura c'erano Lagosanto, Codigoro, Massenzatica e Mezzogoro. Ma, come afferma il Bellini, su questi territori il vescovo aveva *"limitati e contestati poteri*".[10] Pieni poteri giurisdizionali che il vescovo di Comacchio riottenne soltanto nel 1936.[11]

Il 15 ottobre 1574, mons. Maremonti, visitò il territorio di Vaccolino accertandosi che : *La Chiesa di S. Giacomo Cella Volana, una volta Monastero di pochi canonici regolari della Congregazione Lateranense, distante dalla città di Comacchio quattro miglia circa, completamente distrutta, poiché non appaiono se non rovine, sia la chiesa che il monastero, ubicate in luogo assai lontano e abbandonate dagli abitanti …* [12]

Trascorreranno 55 anni abbondanti prima che … a Vaccolino, in località chiamata "*il Staffino*"[13] o "*fundo Staffoli*"[14], … alla presenza di numerosi fedeli, in onore di Dio onnipotente, della Beata Vergine Maria e di san Giacomo maggiore apostolo, venga posta una croce ed una lapide sulle fondamenta della costruenda chiesa parrocchiale. Era il 29 aprile 1630.[15]. Questa informazione la leggiamo nell'Instrumento di Fondazione della Chiesa e Parrocchia di Vaccolino, redatto dal notaio Francesco Vitali di Comacchio in data 24 ottobre 1630[16]

E' doveroso riconoscere che molto di quello che sappiamo, lo dobbiamo al vescovo Cristoforo Lugaresi (1745-1758), che in occasione della sua prima visita pastorale alla diocesi nel 1745, si preoccupò di ricordare le vicende storiche di ogni singola parrocchia, trascrivendone tutti gli atti precedenti con dovizia di particolari. Mons. Samaritani ha dichiarato la visita pastorale del 1745 "*fondamentale*" per le ricerche storiche sulla diocesi [17]

Ritornando alla storia della chiesa, ripercorriamo le vicende che portano alla posa della prima pietra.

Il 3 maggio 1629, il Duca di Modena, Alfonso d'Este, scrive al vescovo di Comacchio, mons. Camillo Moro (1626-1630), questa lettera :

Dalle lettere di V.S. veduto non meno il bisogno che il desiderio di Lei intorno alla Chiesa e Casa per un sacerdote, che ella ha risoluto che si faccia nel territorio del Vaccolino per salute di

---

[10] Bellini Luigi. *Sul territorio della Diocesi di Comacchio*, Rovigo, 1953, p. 91

[11] Bellini Luigi. *Sul territorio della Diocesi di Comacchio*, Rovigo, 1953, p. 95

[12] Archivio Storico Diocesano di Comacchio (= ASDC), *Visite Pastorali*, tomo I, p. 23b

[13] ASDC, *Beneficialia*, tomo II, *Instrumento di fondazione della Chiesa e Parrocchia del Vaccolino*, p. 79-83

[14] ASDC, *Visite Pastorali*, tomo II, *Visita Lugaresi*, p. 109a

[15] ASDC, *Beneficialia*, tomo II, *Instrumento di fondazione della Chiesa e Parrocchia del Vaccolino*, p. 79-83

[16] ASDC, *Beneficialia*, tomo II, *Instrumento di fondazione della Chiesa e Parrocchia del Vaccolino*, p. 79-83

[17] Samaritani Antonio, *Il Regesto di Cella Volana antitesi permanente di Pomposa* in *Rivista di storia dell'agricoltura*, n. 3, 1963 – Estratto, p. 5

quelle anime di quelli abitanti, ho dato ordine al Cavalier Gratti, che per tale effetto consegni il terreno necessario; onde V.S. potrà intendersene con lui mentre io assicuro Lei di una particolare prontezza, che in quello che potrò, troverà in me sempre alle sue soddisfazioni, e dal Signor Iddio le auguro ogni prosperità [18].

E' stata certamente la lettera conclusiva di una pratica avviata da tempo da questo vescovo (perciò, almeno dall'anno 1626) o, forse, dai vescovi precedenti. Non dimentichiamo, per cercare di capire in quali condizioni politiche si era, che dal non lontano 1598 (solo 30 anni prima), era avvenuta la "Devoluzione di Ferrara e Comacchio alla Santa Sede". Il Duca Estense da Ferrara si era trasferito a Modena, con la "controversia" sulle proprietà degli Estensi in territorio ferrarese che si protrarrà per secoli.

L'8 gennaio 1630, avviene la donazione del terreno : *… essendo stato eletto io Lodovico Poletti dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo di Comacchio, per una parte e da sig. Sigismondo Menegatti, fattore del Serenissimo sig. Duca di Modena per l'altra parte, a misurare dodici stara in circa di terreno sabbionizzo, posto nel fondo del Vaccolino sotto Comacchio, detto Staffolo, e così essendo stato sopra il fatto, ho misurato … tra questi confini, cioè del Capo verso il Palazzo … di Gio Batta Gasparini, con il livello acquistato da Francesco Tombine riconosciuto dal detto Serenissimo, mediante però un poco terreno lasciato per strada, e comodità delle parti, e dall'altro capo verso La Fontana, e dall'altro verso il mare, il suddetto Serenissimo, e dall'altro lato verso il Pozzo La Strada, o carreggiata Romea, quel terreno è largo, verso il Palazzo pertiche quattordici, e pie cinque, lunghezza di mezzania pertiche cinquantasei … In oltre ancora, detto sig. Sigismondo fattore, come sopra, ha consegnato al detto Ill.mo Monsignor Vescovo un poco di terreno sabbionizzo per fare la Chiesa e cimitero in detto luogo, posto dentro le tre carreggiate di che partito si sia, cioè la carreggiata Romea, la carreggiata che va alla Cattola, e la carreggiata che va all'acque salse, e così dico, riferisco e in ogni miglior modo. …[ecc. ecc.]*[19].

Entra in campo il terzo attore di questa vicenda (oltre al vescovo ed al duca di Modena) : Giovanni Battista della famiglia Gasperini (o Gasparini) di Comacchio.

Dal precedente documento sappiamo che era proprietario di un palazzo in località Vaccolino (non lontano da dove poi sorgerà la chiesa), ma era anche – secondo Ignazio de Felletti[20], raccoglitore di patrie memorie comacchiesi – Conte, Cavaliere, Dottore e Podestà di Comacchio. Per Cesare Fogli, fu più volte priore della città ed ottenne, nel 1640 dal papa Urbano VIII, il diritto per la comunità di Comacchio di condurre le valli in proprio. Era nato il 2 ottobre 1591 da Fiorenza e Giuliano Giovanni Gasperini. Sposò nel 1615 Francesca Fioravanti, da cui ebbe 6 figli. Rimasto vedovo nel 1639, sposò Barbara Tubia di Ferrara. Morì nel 1660 [21]. Fu tra i primi a raccogliere patrie memorie per una *Storia di Comacchio*, rimasta però inedita. Ma, per Cesare Fogli, Bartolomeo Ferri (ossia Gian Francesco Ferro) pubblicò nel 1701 la sua Storia di Comacchio "*giovandosi delle accurate ricerche fatte dal cav. dott. Gian Battista Gasparini intorno a Comacchio sua patria*"[22].

Quando scrisse al vescovo Camillo Moro questa supplica :

… il Cavalier Giovanni Battista Gasparini, dottore di legge di Comacchio, dichiara a V.S. Ill.ma d'esser deliberato di edificare nella Villa del Vaccolino, distretto di Comacchio, una Chiesa con una casa, l'una e l'altra di buona architettura, e di conseguente capacità, per sua particolar devozione, per accrescimento del culto ed onore di Dio, e per comodità di quei popoli, ai quali per

---

[18] ASDC, *Beneficialia*, tomo II, *Instrumento di fondazione della Chiesa e Parrocchia del Vaccolino*, p. 79-83

[19] ASDC, *Beneficialia*, tomo II, *Instrumento di fondazione della Chiesa e Parrocchia del Vaccolino*, p. 79-83

[20] Archivio del Capitolo della cattedrale di Comacchio (= ACC), *Sacra visita pastorale di Cristofaro Lugaresi. Copia dall'originale 1819*, allegato in pagine non numerate

[21] Fogli Cesare, *Degli uomini illustri della città di Comacchio*, Ferrara, 1900, p. 276

[22] Fogli Cesare, *Degli uomini illustri della città di Comacchio*, Ferrara, 1900, p. 19

ricevere i SS.mi Sacramenti, per udir messa, e li Divini uffici è necessario di andare, o alla Parrocchiale di Lagosanto, o a quella di Pomposa, o di Comacchio con grandissimo suo incomodo: in tanto che molte volte dell'anno impediti da cattivi tempi restano privi di cibo spirituale dell'anima. La qual chiesa si obbliga l'oratore, oltre il fornirla di tutte le cose necessarie ad una parrocchiale, dotarla di trentacinque scudi, ed assegnarle ancora altri scudi quindici annui … Supplica pertanto V.S. Ill.ma a prestarli il suo assenso e la sua autorità, di poter fabbricare nella suddetta Villa del Vaccolino la detta Chiesa, ed erigerla in Parrocchiale col Fonte Battesimale, e con tutte le altre prerogative, e privilegi soliti concedersi ai Parroci rurali, prescrivendole quei confini, che dalla prudenza sua sarà giudicato espediente e concedere ad esso supplicante fondatore e dotatore il Jus Patronato di lui e dei suoi discendenti come più diffusamente e precisamente sarà notato e specificato nell'Istrumento che sarà stipulato e celebrato a questo effetto … [23]

in data 3 marzo 1630 il vescovo l'accolse, includendovi anche il cimitero, e concedendo un termine di due anni per la costruzione degli edifici. I confini della nuova Parrocchia furono così indicati: dal Po, al luogo detto La Fontana di Comacchio, e dal mare Adriatico fino a Valle Isola verso Lago Santo ed al luogo chiamato La Casa del Bosco, e da questa casa proseguendo fino a Valle Chiavica che confina con il Po, e da questa Chiavica proseguendo lungo il fiume fino al mare. [24]

Il primo parroco dal 1632, è stato don Francesco Gasperini (non risultano relazioni di parentela con fondatore della parrocchia).[25] E' vescovo Alfonso Pandolfi (1630-1648). Il 27 agosto 1640 avviene la prima visita pastorale. Nella relazione non sono citati né il parroco né il Gasperini. Evidentemente gli edifici nuovi non creano problemi particolari. Viene visitato l'altare maggiore, l'altare di Santa Maria del Carmelo ed il fonte battesimale. Non il cimitero.[26]

Dal 1646 è parroco Guido, monaco Cassinense da Ferrara.[27]

Quando viene fatta la seconda visita pastorale, il 19 maggio 1650.[28] è vescovo Giulio Cesare Borea (1649-1655) e parroco don Francesco Maria Pegoli (lo sarà fino al 1668)[29]. In questa occasione i rilievi ci sono: per la visita effettuata all'altare maggiore, all'altare di S. Maria del Monte Carmelo e al fonte battesimale si rileva che "*invenit aliquas imunditiae*", per cui si prescrive di "*expurgare altare a pulvere et alijs imunditijs*". Fra le altre prescrizioni, il vescovo "*ordinò che, in seguito, i defunti fossero sepolti nel cimitero e non in chiesa poiché il pavimento della chiesa è devastato mentre vengono fatte le sepolture*". Inoltre, anche lo "stato delle anime" della parrocchia non viene trovato : si ordina di redigerlo e "*postea transmittere copiam*".

Questo documento ci consente di conoscere gli abitanti di Vaccolino ! Di quel periodo ne conosciamo due (presumibilmente del 1649, giacché uniti ad altri di quell'anno): il primo, senza data, ma redatto dal parroco Pegoli (1650-1668), dice semplicemente : *Stato dell'anime che si trovano nella Parrocchia di San Giacomo del Vaccolino Diocesi di Comacchio rettore Francesco Maria Pegoli : dalli tre anni fino alli dieci tra maschi e femmine nr. 47; dalli dieci in su fino alla decrepita tra maschi e femmine nr. 173*[30]. Gli abitanti, perciò, erano 210. Il secondo, senza data e descritto su quattro pagine, elenca tutti i parrocchiani: complessivamente 204[31]. Molto probabilmente si tratta degli abitanti del solo territorio di Vaccolino, perché nello "Stato delle anime" della parroc-

---

[23] ASDC, *Beneficialia*, tomo II, *Instrumento di fondazione della Chiesa e Parrocchia del Vaccolino*, p. 79-83

[24] ASDC, *Beneficialia*, tomo II, *Instrumento di fondazione della Chiesa e Parrocchia del Vaccolino*, p. 79-83

[25] ASDC, *Visite Pastorali*, tomo II, *Visita Lugaresi*, p. 110a

[26] ASDC, *Visite Pastorali*, tomo I, *Visita Pandolfi,* p. 112a

[27] ASDC, *Visite Pastorali*, tomo II, *Visita Lugaresi*, p. 110a

[28] ASDC, *Visite Pastorali*, tomo I, *Visita Borea,* p. 168a-b

[29] ASDC, *Visite Pastorali*, tomo II, *Visita Lugaresi*, p. 110a

[30] ASDC, *Status Anim.rum – tomo unico*, p. 457

[31] ASDC, *Status Anim.rum – tomo unico*, p. 460-461

chia di Vaccolino, allegato alla visita pastorale del 1747, e cioè dal Po di Volano al canale di Magnavacca, sono elencate 675 anime[32].

Le visite pastorali continueranno nel 1662, 1675, 1679, 1681, 1693, per limitarci a quelle del secolo XVII. I parroci che si avvicenderanno, saranno: dal 1668 don Giuseppe Fogli e nel 1685 don Luca Fabbri, per limitarci sempre al 1600.

L'ultima annotazione è per il cimitero: continuerà a servire l'intero territorio fino al 1828. Dal registro dei defunti della parrocchia di san Giuseppe, risulta che il 30 luglio 1828 muore il piccolo Rinaldo Farinella di Pietro di 5 mesi. E' l'ultimo ad essere sepolto a Vaccolino[33]. Il 3 agosto successivo muore la piccola Scarpa Sofia di Giovanni di 2 mesi. Inaugura lei il nuovo cimitero di san Giuseppe[34].

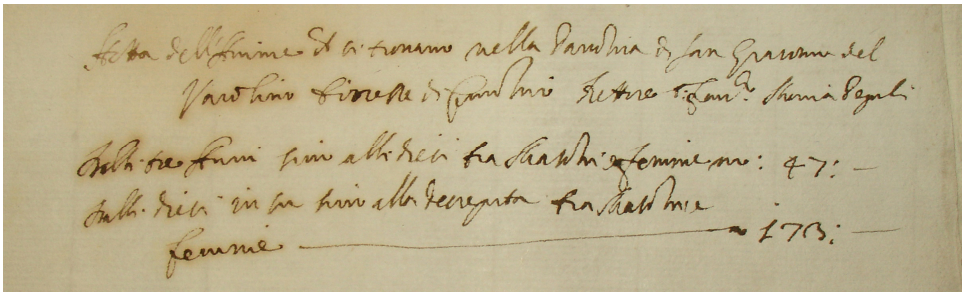


Immagine-cartolina, a cura del parroco, di allora, don Agostino Chinaglia.

[32] ASDC, *Visite pastorali* – tomo III – *Visita Lugaresi*, p. 143-161
[33] Archivio parrocchiale di san Giuseppe, *Registro dei defunti 1828-1864*, p. 3/9
[34] Archivio parrocchiale di san Giuseppe, *Registro dei defunti 1828-1864*, p. 3/10